

Marcello Mondazzi

Il risalire dell'anima

Marcello Mondazzi, nato a Pratola Peligna (L'Aquila) nel 1954, ripercorre il suo cammino artistico alla Galleria S. Fedele dopo 21 anni dalla sua prima antologica. Si tratta innanzitutto della testimonianza di un'ostinata ricerca basata sulle potenzialità espressive che scaturiscono dal continuo e incessante accostare, trasformare e trasfigurare materiali. Grande metafora del continuo divenire e mutare di un universo spirituale alla ricerca di un suo luogo di riposo, di un suo intimo spazio di senso, di un suo *pondus*...

Le prime esperienze qui documentate risalgono alla fine degli anni 80. Pur restando legate alla figurazione, non esulano dal legame con l'*action painting*. L'istante della creazione è un intervenire sulla materia, un gesto espressivo di comunicazione, un segno che scaturisce spontaneamente dalla vita. Tuttavia, se il riferimento va alle esperienze americane, la sensibilità è inequivocabilmente mediterranea. Come in *A dream a long* del 1988. Corpi contorti in movimento che si slanciano verso un punto non identificabile. Grida senza suoni. Busti che si protendono verso il vuoto come per fuggire, per poi arrestarsi bruscamente. Libertà linguistica. Aggressività prometeica. Esaltazione della tattilità. Violente e accese trasparenze di rossi, bianchi, ocre... Slanci vitali violentemente spezzati. Facilità espressiva che paradossalmente suggerisce un drammatico senso di soffocamento sottolineato dall'incertezza delle figure nel loro tentativo di emergere e di affiorare dallo sfondo. Come in una tragedia greca in cui i personaggi non sono separabili dal destino che li sovrasta e li guida fino a identificarsi con esso. Sofferta tensione espressionista messa in rilievo dall'intensa matericità data dall'uso

di pigmenti, di segatura, di materiali plastici, di oli... Insofferenza, inquietudine dell'anima...

Le opere degli anni successivi si fanno più pacate e riflessive. I materiali sembrano dissolversi in un gioco fatto d'ombre sottili e di velate trasparenze, suggerendo levitazione e leggerezza. I colori sono ridotti all'essenziale. La ricerca si concentra nello strappare armonie "dissonanti", come in *Manhattan* del 1997, ispirato al primo viaggio dell'artista a New York. La città americana si riflette magicamente in uno specchio vaporoso creato per evocare alchemiche dissolvenze. La realtà sembra come svelata dalla sua immagine. La città perde la verticalità, come se nell'orizzontalità si nascondesse la sua verità. Colori fluidi e nebulosi. Forme geometriche dell'ordine del segno, della traccia. Modulazioni di superfici. Campiture di colore su cui si sedimentano diversi strati di materiali umidi, freddi (materiali vinilici, plexiglas, ruggine, inchiostri)... Dialettica di luci e d'ombre. Contrasti di bianchi e di neri, variazioni di chiaroscuri sottili. Se il nero si attenua, il bianco sembra assumere valori verdastri, acquei. I colori si riducono alla loro funzione espressiva più semplice, ma più penetrante, incisiva. Ascetica del colore. I movimenti d'intensificazione dei colori si spengono in ombreggiature dovute all'uso della cera e al nero-fumo creato da combustioni. Tutto è dato in un'intensità di gradi di toni che si condensano in tracce rugginose di segni geometrici definiti da semplici parallelepipedi. Geometria del sentire, è stato detto. Geometria delle passioni, direbbe Spinoza. Ricerca d'essenzialità che nasce dal continuo togliere materia, colore, movimento. Senso di